



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*1 - Nuova serie online*  
2017-2019

## Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Annate 2017-2019, num. 1 Nuova serie

### *Comitato scientifico:*

Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*; David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*, Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Marianne Pade, *Aabrus*; Gaetano Sabatini, *Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*, Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*, Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*.

*Redazione:* Luigi Abetti, *Fondazione-Cartastorie*; Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

*Segretario di redazione:* Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

*Direttore scientifico e responsabile:* Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

*Norme per i collaboratori:* Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione, Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: [qasfn@fondazionebanconapoli.it](mailto:qasfn@fondazionebanconapoli.it)

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

*L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.*

## SOMMARIO

ORAZIO ABBAMONTE Editoriale	5
<i>Segni del tempo</i>	
ISAIA SALES – SIMONA MELORIO La corruzione come reato d' <i>élite</i>	15
GIOVANNI POLARA Il censore come esegeta: un caso di generosità settecentesca e <i>pruderie</i> ottocentesca	23
LUIGI SPINA E dialogo sia, fra Melii e Ateniesi (a proposito di Tucidide V 84.3-85)	29
<i>Studi e archivio</i>	
LUIGI ABETTI Da residenza nobiliare a complesso monumentale. Nuove acquisizioni e precisazioni sulla sede del Sacro Monte e Banco dei Poveri	55
UGO DI FURIA Le trasformazioni settecentesche della chiesa di Santa Maria dei Pignatelli al seggio di Nido	97
FILOMENA D'ALTO Prospettive di ricerca sui risarcimenti per le relazioni d'amore: la parabola della seduzione	125
JACOPO CALUSSI Il Banco di Napoli e il credito agrario nel periodo bellico (1935-1943): primi risultati di ricerca	177

GIOVANNI FARESE Note sull'attività delle banche italiane in Africa nel Secondo dopoguerra	187
SABRINA IORIO L'utilizzo della piattaforma <i>Transkribus</i> nell'Archivio Storico del Banco di Napoli: il "Progetto Pandetta"	195
<i>Discussioni e recensioni</i>	
Quattro voci a proposito di <b>Francesco Senatore</b> , <i>Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo:</i>	
ISABELLA LAZZARINI, <i>Capua città del regno</i>	213
GIOVANNI MUTO, <i>Capua in età moderna: tipologia di una città con funzioni burocratiche sul territorio</i>	221
PIERO VENTURA, <i>Capua: i segni dell'identità urbana</i>	233
FRANCESCO MONTUORI, <i>Le scritture amministrative delle cancellerie di Capua e di Napoli e le dinamiche linguistiche in Terra di Lavoro in età aragonese</i>	245
<b>Alberto Tanturri</b> , <i>Il soffio avvelenato del contagio</i> di FRANCESCO DANDOLO	283
<b>Antonio Sarubbi</b> , <i>Il salotto di via Vittoria Colonna</i> di FRANCESCO DANDOLO	287
<b>John Maynard Keynes</b> , <i>Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti</i> di RENATO R. AMOROSO	293
<b>Valerio De Cesaris</b> , <i>Il grande sbarco.</i> di RENATO R. AMOROSO	313
<i>Tavole delle illustrazioni</i>	327

*Studi e archivio*



LUIGI ABETTI\*

DA RESIDENZA NOBILIARE  
A COMPLESSO MONUMENTALE.

NUOVE ACQUISIZIONI E PRECISAZIONI  
SULLA SEDE DEL SACRO MONTE E BANCO DEI POVERI \*\*

*Abstract*

Il presente studio ricostruisce la vicenda costruttiva della sede del Sacro Monte e Banco dei Poveri di Napoli. La disamina delle fonti bibliografiche e la ricerca archivistica hanno consentito di ricostruire il processo di insularizzazione e i vari ammodernamenti che interessarono il complesso architettonico tra il XVII e il XVIII secolo. Tra i tecnici che a vario titolo furono a servizio dell'istituto bancario figurano gli architetti Giovan Giacomo Conforto, Onofrio Tango, Ferdinando Sanfelice, Domenico Antonio Vaccaro, Giovanni Del Gaizo e Gaetano

\* Fondazione Banco Napoli, [luigi.abetti@libero.it](mailto:luigi.abetti@libero.it)

\*\* Ringrazio Luigi Guerriero, Giuseppe Porzio e i due valutatori anonimi per l'attenta lettura di questo studio e per i preziosi suggerimenti, Ugo Di Furia per avermi segnalato alcune fonti documentarie, Damiano Falanga autore della campagna fotografica della cappella e dell'oratorio del Monte dei Poveri, Michele De Filippo per la foto che riproduce il *Gesù bambino dormiente* di Giovan Antonio D'Amato e Carlotta Cosentino e Tiziana Portoghese per la versione in lingua inglese dell'abstract.

Barba; i pittori Giovan Antonio D'Amato, Luca Giordano, Francesco Solimena e Giacinto Dianò; i marmorari Francesco Ragozzino, Giacomo Massotti e Gaetano Bello; lo scultore Paolo Persico.

*This work retraces the constructive story of the Sacro Monte e Banco dei Poveri in Naples. The analysis of the references sources and the archivist research have allow to rebuild the process of 'insularizzazione' and the different modernization that involved the architectural ensemble between the XVII and the XVIII century. Among the qualified personnel that worked for the banking institution were listed the architects Giovan Giacomo Conforto, Onofrio Tango, Ferdinando Sanfelice, Domenico Antonio Vaccaro, Giovanni Del Gaizo e Gaetano Barba; and the painters Giovan Antonio D'Amato, Luca Giordano, Francesco Solimena e Giacinto Dianò; i marmorari Francesco Ragozzino, Giacomo Massotti e Gaetano Bello; and the sculptor Paolo Persico.*

Key Words: Neapolitan Architecture, Baroque, Rococò, Decorations

Il presente contributo ha come principale obiettivo quello di ricostruire la vicenda costruttiva della sede del Sacro Monte e Banco dei Poveri a via Tribunali che iniziò nel 1616 con l'acquisto di palazzo Ricca e si concluse agli inizi dell'Ottocento, quando l'istituto fu soppresso.

Per ricostruire tale vicenda è stato necessario integrare le notizie ricavabili dalla letteratura artistica con alcuni ritrovamenti documentari che hanno permesso di integrare, ampliare e cogliere alcuni aspetti sin'ora sfuggiti alla critica. Gli studi precedenti hanno limitato la vicenda costruttiva della sede del Banco dei Poveri ad una generica lettura di palazzo Ricca, concentrandosi sull'erezione della cappella con l'annesso oratorio, sulla facciata prospiciente via Tribunali e sulla costruzione della scala sanfeliciano. Tra gli studi e le pubblicazioni disponibili occorre menzionare i contributi di Eduardo Nappi, il quale diede alle stampe, nel 1979, una prima raccolta di documenti sul palazzo e sulla cappella; lo studio monografico su Gaetano Barba di Danila Jacazzi del 1995, fondamentale per comprendere i rapporti tra l'architetto e il governatore Loren-

zo Paternò; il saggio di Giulio Pane apparso nel 2001, dove le vicende Sei-Settecentesche del Banco dei Poveri – ricostruite principalmente sulla base della lettura della cartografia storica e dei dati editi da Nappi e dalla Jacazzi – vengono ampiamente esposte.

Passando brevemente alla valutazione dei risultati conseguiti è il caso di rilevare che la puntuale ricostruzione delle stratificazioni storico-architettoniche e del processo di insularizzazione permette di inserire il ‘complesso monumentale’ del Sacro Monte e Banco dei Poveri (fig. 2) tra le creazioni architettoniche più originali del Seicento e del Settecento napoletano. Tale consapevolezza è strumento indispensabile per la conservazione, la valorizzazione e la promozione del monumento che, proprio sulla base delle nuove acquisizioni, diventano più complesse e articolate.

### 1. *L'acquisto di palazzo Ricca*

Secondo il canonico e descrittore della città di Napoli, Carlo Celano, la fondazione del Sacro Monte e Banco dei Poveri rimonta al 1563, anno in cui:

[...] mentre calavano dal tribunale gli avvocati ed i negotianti, un povero prigioniero, avendo cacciato da' cancelli un giubbone, stava gridando: “Signori pietosi, per cinque carlini che non ho, non posso uscir da queste carceri; vi supplico in nome di Giesù Christo, ad improntarmeli [prestarmeli], col tener questo in pegno”. Un avvocato, inteneritosi, li donò i cinque giulii in limosina, lasciandoli il giubbone<sup>1</sup>.

La citazione dell'episodio, ripreso nello *incipit* alle *Regole e capitoli antichi e nuovi per il regolamento della Congregazione del Sacro Monte e Banco dei Poveri del SS. Nome di Dio* stampate nel

<sup>1</sup> Celano 1692, I, 65.

1750 per i tipi di Giovanni De Simone<sup>2</sup>, attesta l'impegno del ceto togato nelle attività filantropiche, tanto «[...] che stimossi maraviglia che gente inesperta nella materia de' conti, perché tutti eran quasi della profession legale e dottori, non fussero caduti in errori e disordini»<sup>3</sup>. Peraltro, Celano aveva attribuito alla «somma diligenza» di Lorenzo De Franchis, avvocato fiscale della Gran Corte della Vicaria e presidente della Regia Camera della Sommaria<sup>4</sup>, l'istituzione del Banco, datandola al 1605-1606<sup>5</sup>.

Un decennio più tardi, lo stesso De Franchis, unitamente ai colleghi *utriusque iuris doctoris* Ottavio De Ruggiero, Francesco Antonio De Auriemma, Giovan Tommaso Pollio, Aniello Coraggio e Antonio De Laurentis, decise di spostare la sede del Banco dei Poveri dal cortile di Castel Capuano<sup>6</sup> al palazzo di Gaspare Ricca, che nell'inedito contratto di «affictus» del 29 marzo 1616 dichiarò di «[...] havere, tenere et possidere» una «domum magnam palatiam in pluribus et diversis membris consistentem cum cortileo coperto et discoperto», e ancora «[...] apothecis, stabulis, cellariis, cantinis, pluribus appartamentis circum circa dictum cortileum, suppeneis, loggia seu terratia

<sup>2</sup> La nascita del Banco si deve alla fusione di questa congregazione con quella di Santa Maria del Monte dei Poveri nel 1599. Fu quest'ultima ad essere autorizzata nel 1585 ad anticipare su pegno le somme dovute dai condannati per debiti; cfr. Filangieri di Candida 1940, I, 49.

<sup>3</sup> Celano 1692, I, 67. Per l'ascesa del ceto togato a Napoli in età vicereale cfr. Croce 1992, 158-176; Mastellone 1965; Galasso 1972; per la 'politica' residenziale del medesimo ceto si rimanda a Ricciardi 2000.

<sup>4</sup> Per le cariche e gli avvicendamenti dei togati napoletani nell'amministrazione cittadina cfr. Intorcchia 1987; per le vicende personali di Celano, imprigionato nelle carceri della Vicaria per aver dato alle stampe una relazione in favore dei moti insurrezionali del 1647 e rilasciato per l'intervento di Giacomo Capece Galeota, si rimanda a Croce 1893 e Galvagno 1979.

<sup>5</sup> Celano 1692, I, 67; De Rosa 1958.

<sup>6</sup> Celano 1692, I, 67.

ac cum quodam vacuo retro dictam terratiam et cum quodam altero vacuo sistente in dicto loco et retro unum ex brachiis dicti palatii versus ecclesiam Sancti Thomæ», dov'era il pozzo «et aliis comoditatibus» come lavatoi, forni, ecc. Nella citata convenzione, si precisava, tra l'altro, che la dimora nobiliare era ubicata «in hac civitate Neapoli et proprie in regione Sedilis Capuanæ proprie Palatium Magnæ Curiae Vicariæ»<sup>7</sup>, vale a dire nei pressi del Palazzo dei Tribunali.

Si trattava, dunque, di una 'casa palaziata'<sup>8</sup>, ossia un palazzo in quanto caratterizzata da un portale centralizzato e da un cortile principale, intorno al quale si disponevano gli ambienti del piano terra e quelli dei livelli residenziali. Il corpo di fabbrica in asse con l'ingresso, dove in seguito fu eretta la cappella, era sormontato da una loggia-terrazza che mediava il passaggio tra il cortile e un «vacuo» retrostante. Se i servizi ruotavano intorno al cortile secondo uno svolgimento a 'U', le botteghe invece impegnavano il fronte su via Tribunali, unica «viam publicam» menzionata tra i confini dell'ex proprietà Ricca. Il vano scala, a sinistra del cortile, consentiva l'accesso agli appartamenti, con camere *en enfilade*. Le tre logge sovrapposte che ancora oggi formano la scala sono caratterizzate da archi dal sesto ribassato e balaustre di piperno con al centro lo stemma dei Ricca. Unitamente alla scala anche le ornate delle finestre del lato sinistro del cortile e degli ingressi agli appartamenti superiori risalgono ad una fase precedente a quella dei lavori di ammodernamento condotti da Giovan Giacomo Conforto, primo architetto ordinario del Banco. Purtroppo, della fase tardo quattrocentesca voluta da Giovanni Ricca e documentata da

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Napoli (di seguito: ASNa), Archivi dei notai del XVI secolo, scheda 276, protocollo 68, «Affictus et emptio palatii pro Sacro Monte Pauperum Nominis Dei et Gaspar Riccha», cc. 93r-102v.

<sup>8</sup> Sul tipo della 'casa palaziata' si veda Abetti 2012, 27-30.

Gaetano Filangieri nel 1885 non rimane alcuna traccia<sup>9</sup>. Pertanto, al 1616, l'immobile aveva una consistenza piuttosto limitata compatibile con il valore stimato, di poco più di 10.000 «scudi»<sup>10</sup>.

## 2. *L'ammmodernamento confortiano*

All'acquisizione del palazzo fece seguito una serie di interventi di adattamento degli interni<sup>11</sup>, affidati alla regia di Giovan Giacomo Conforto<sup>12</sup>, primo architetto ordinario del Banco, al quale si devono l'adeguamento funzionale della fabbrica, il progetto della cappella e l'apprezzo dell'abitazione «contigua alla casa del nostro Banco»<sup>13</sup> di Giuseppe Daniele, che si intendeva acquistare, al pari delle case limitrofe, evidentemente allo scopo di 'formare isola'. Come è noto, tale prassi fu messa in atto tanto dagli ordini religiosi quanto dalla nobiltà, specie di Seggio, generando quegli squilibri tra architettura religiosa, nobiliare e civile che connotano il centro antico della città<sup>14</sup>. A tale indirizzo si conformarono i governatori del Banco dei Poveri, concorrendo al processo che conferiva alle sedi dei banchi pubblici napoletani un particolare rilievo nel panorama urbano. Basta ricordare, al riguardo, la monumentale fabbri-

<sup>9</sup> Nel 1494 Giovanni Ricca acquistò alcuni piperni da un certo Berardino De Martino per le sue case site a Capuana (cfr. Filangieri 1885, III, 171-172).

<sup>10</sup> Celano 1692, I, 67.

<sup>11</sup> Tali interventi, secondo De Simone 1976, 78, comportarono una spesa di circa 5000 ducati.

<sup>12</sup> L'attività dell'architetto, documentata da Nappi 1985; Nappi 1986 e recentemente ricostruita da Rauccio 2015, fu particolarmente densa tra il primo e il terzo decennio del Seicento.

<sup>13</sup> Archivio Storico del Banco di Napoli-Fondazione (di seguito ASBNA), patrimoniale, matricola (di seguito: m) 647, delibera del 20 giugno 1616, cit. in Nappi 1979, 177, doc. 2.

<sup>14</sup> Cfr. Strazzullo 1968, 84-111, 175-215; e la relativa recensione di Pane 1968; nonché i recenti approfondimenti di Giampaola 2013.

ca del Sacro Monte e Banco della Pietà<sup>15</sup>, dove *decorum* e *magnificentia* erano segni tangibili di solidità economica, di munificenza e di manifestazione del rango dell'istituto e dei membri protettori. Dal momento che i Banchi di San Giacomo e Vittoria, dello Spirito Santo, di Sant'Eligio e dell'Annunziata erano ubicati in complessi architettonici più articolati e su isolati già definiti, il palazzo del Monte di Pietà costituiva il modello assunto dai governatori del nostro istituto. L'ampio e luminoso vestibolo d'accoglienza, una vera e propria loggia coperta per le contrattazioni finanziarie, con finestre a giorno in corrispondenza del cortile e della facciata principale e la cappella in asse all'ingresso (fig. 1) sono tra le soluzioni più originali adottate dall'architetto di formazione romana Giovan Battista Cavagna, che vi lavorò dal 1597 al 1603. La presenza, nel 1598, nel cantiere del Monte di Pietà dei fabbricatori Giovan Cola Di Franco e Giovan Giacomo Conforto<sup>16</sup> costituisce un indizio del loro possibile apprendistato presso il Cavagna, maestro e modello soprattutto per Conforto, quando assumerà l'incarico di trasformare palazzo Ricca in sede del Monte e Banco dei Poveri.

Della fase confortiana al Banco dei Poveri rimane l'impostazione della cappella, costituita da due spazi comunicanti: il primo, a pianta quadrata con raccordi angolari, nel 1618 accolse le sculture di Girolamo D'Auria raffiguranti *San Severo*, *San Gennaro*, *San Tommaso d'Aquino* e *Sant'Antonio da Padova*<sup>17</sup>; il secondo, a pianta rettangolare, è suddiviso in tre campate con al centro l'altare recante nella conca la *Trinità terrestre* (arricchita dalla presenza dei poveri nella parte inferiore) di Giovan Antonio D'Amato con ai lati due portalini che consentono l'accesso all'oratorio (fig. 3).

<sup>15</sup> Cfr. Alisio 1987; Di Liello 2012.

<sup>16</sup> Di Liello 2012, 116-128.

<sup>17</sup> Nappi 1979, 177, doc. 4, messo in relazione con le quattro statue da Ruotolo 1999, 43.

La fronte, prospettante sul cortile principale (fig. 4), è articolata su due registri: quello inferiore è scandito da coppie di paraste ioniche con festoni di frutta che inquadrano il portale e quello superiore è ritmato da tre finestre timpanate che illuminavano il guardaroba (la stanza destinata alla custodia dei pegni).

Uno specifico carattere è conferito al portale dalla concatenazione di elementi scultorei e decorativi di piperno e di marmo bianco e bardiglio. Qui, i conci in chiave d'arco costituiscono un esplicito rimando ai portali dell'*Extraordinario Libro* (1551) di Serlio: un richiamo insolito nella città partenopea, per la quale si possono citare il portale di palazzo Corigliano e l'ingresso del convento di San Gregorio Armeno<sup>18</sup> (figg. 5-6).

### 3. *Il processo d'insularizzazione*

Come anticipato, l'intenzione di «formare isola» fu uno dei principali obiettivi dei governatori che così si inserirono nella complessa dinamica residenziale che in età moderna interessò il centro storico della città, specie la parte di antico impianto. L'isolato del Sacro Monte e Banco dei Poveri presenta una configurazione molto complessa per il suo adattamento alle preesistenze urbane ed architettoniche. La continuità delle stratificazioni, densa di memorie archeologiche, è stata segnalata nel corso dei secoli nelle guide sulla città. Carlo Celano nelle *Notitie* del 1692 segnala che «molte vestigia dell'antiche terme e ginnasii, tutti d'opera laterica e reticolata»<sup>19</sup> emersero in occasione della costruzione del vicino Ospedale della Pace. L'editore e gazzettiere Domenico Antonio Parrino, invece, nella sua guida del 1700 riporta che «La chiesa [del Monte

<sup>18</sup> Per l'opera di Serlio cfr. Carpo 1993; per le analogie tra le proposte serliane e il portale del convento di San Gregorio Armeno si rinvia a Lenzo 2011, 135; e Borrelli 2013, 171, che data il portale all'ultimo ventennio del Cinquecento.

<sup>19</sup> Celano 1692, I, 65.

dei Poveri] fu fabricata nel cortile dove si ritrovarono, in cavarsi le fondamenta, i vestigii dell'antico ginnasio e terme, che dà il nome di Termolense al vicolo vicino»<sup>20</sup>, segno che i reperti archeologici nel cortile – riscoperti nel 1971<sup>21</sup> – affiorarono sin dal 1616. Al riguardo, la conoscenza è sostanzialmente ferma al pioneristico saggio di Bartolomeo Capasso, che segnala nella zona dei Caserti un complesso termale, la cui ultima fase rimonta alla tarda età imperiale, il Ginnasio e alcune *domus*<sup>22</sup>. Se questi reperti, come del resto quelli esistenti tra il cortile principale del palazzo del Banco e l'ex palazzo Cuomo, sono in continuità con quelli del complesso della Pace potrà essere accertato solo mediante una sistematica campagna di scavi finalizzata all'individuazione della stratificazione e delle destinazioni d'uso del sito. Tali dati sarebbero di grande aiuto per comprendere i modi e i tempi dei processi di insularizzazione nell'area dei Caserti, dove l'isolato dell'Ospedale della Pace è il risultato dell'addizione di almeno due *insulæ* separate in precedenza da un asse stradale secondario; processo che, per inciso, potrebbe aver caratterizzato anche la formazione dell'isolato del Banco dei Poveri, specie nella parte posteriore alla chiesa di San Tommaso Apostolo, segnata da una serie di spazi di risulta, le cosiddette vanelle, il cui allineamento potrebbe coincidere con un preesistente vico assorbito nel corso dei secoli dalle case o dai cosiddetti comprensori di case con ingresso da vico San Nicola dei Caserti.

Allo stato attuale, non è possibile definire le acquisizioni proprietarie del Banco dei Poveri nel corso del Seicento rispetto a quelle effettuate nella seconda metà del Settecento, che, com'è

<sup>20</sup> Parrino 1700, 259-260.

<sup>21</sup> AA. VV. 1972, 16.

<sup>22</sup> Capasso 1905, 53-56; De Seta 1981, 8-16; Giampaola 1997 con ampia bibliografia.

noto, si conclusero nel 1787 con l'acquisto di palazzo Cuomo<sup>23</sup>. Tra il 1733 e il 1737, i governatori deliberarono l'acquisto di due comprensori di case prospettanti su vico San Nicola dei Caserti che «servirono per ampliare detto Monte e formarvi la grada di esso»<sup>24</sup>. Il corpo di fabbrica con la scala a doppia rampa fu ideato per collegare i due comprensori da Ferdinando Sanfelice che fu saldato nel dicembre del 1736 per il modello e la direzione dei lavori<sup>25</sup>. La scala, singolare nel suo svolgimento, è tra i capolavori dell'architetto tardo barocco e fu inserita da Bernardo De Dominicis nella biografia di Sanfelice indicandola come esempio tipologico della sezione segnata a margine «Nuova invenzione di far due scale diverse che servissero tutte due ad una stessa magione», di cui appunto fa parte il tipo del complesso del Sacro Monte e Banco dei Poveri:

Ma dove lasciamo la bellissima scala fatta nel Banco de' Poveri? Che desiderando i signori governatori di fare due scale separate, una per la quale si saliva al gran salone per fare li pegni, ed un'altra che dalla stanza appresso si potesse calare nel cortile senza avere l'incomodo di passare per la medesima sala e scala da dove erano saliti, ma per la picciolezza del luogo si vedevano confusi gli architetti a potercele situare ambedue, che fussero comode e magnifiche, pensarono di pregarne il nostro Sanfelice, il quale in presenze de' medesimi disegnò col carbone sopra una muraglia una scala dupplicata, che uno sale per sopra all'altro senza mai incontrarsi, né vedersi tra di loro, la quale compita colla sua direzione è una cosa di stupore a vederla<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Jacazzi 1995, 114.

<sup>24</sup> ASBNA, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 503, «Acta pro venerabili monastero Sanctæ Mariæ Pacis cum Sacro Monte et Banco Pauperum ut intus, 1779», c. 1r.

<sup>25</sup> L'anticipo risale al 5 luglio 1734 e il saldo al 2 dicembre 1736 ed è stato reso noto da Nappi 1979, 181, docc. 44, 47; per la figura e l'opera di Sanfelice cfr. Blunt – Lenzo 2006, 189-231, 313-322; Gambardella 2002.

<sup>26</sup> De Dominicis 2008, III/2, 1241, con nota 8 a cura di M. G. Pezone dove

Probabilmente i due comprensori acquistati negli anni Trenta furono uniti in un solo blocco che nell'apoteosi di palazzo Cuomo è menzionato come «officine de' pegni del comprensorio del Banco»<sup>27</sup> che, appunto, insisteva sul vico dove la cortina edilizia doveva apparire discontinua per la presenza di almeno tre insiemi di case che si estendevano dalle spalle della chiesa di San Tommaso Apostolo a Capuana sino all'attacco di palazzo Cuomo. È possibile che i primi lavori tesi ad uniformare il fronte sul vico iniziarono nel 1728, anno in cui l'architetto, pittore e scultore Domenico Antonio Vaccaro (1678-1745)<sup>28</sup>, fu compensato per la «ampliamento di nostro Banco»<sup>29</sup>. I lavori dell'ala su vico San Nicola subirono un'accelerazione nel 1744, anno in cui i governatori commissionarono a Vaccaro la ristrutturazione della vicina chiesa di San Tommaso, assicurandosi il diritto di erigere ben due piani sulla copertura della chiesa. I disegni (fig. 7) di Vaccaro evidenziano la portata dell'ampliamento del Banco su tale lato, con la costruzione di due ampie camere: la più grande, sulla chiesa, fu destinata a guardaroba dei pegni, quella di minori dimensioni fu collegata alle sale preesistenti, formando l'infilata lungo la direttrice sala conferenze-cortile secondario. Vaccaro in tale occasione, oltre alla sezione, stilò anche il rilievo dell'ingombro della chiesa di San Tommaso con le sue adiacenze dove, in corrispondenza del lato destro, si può osservare un asse viario, tutt'ora esistente, contraddistinto, significativamente, dalla dicitura «strada seu vanella che divide dette case [di proprietà

viene accuratamente ricostruita la vicenda attributiva della scala che secondo Pane 1939, 180 non esisteva più, mentre per Ceci 1935, 401 e Mormone 1970, 1140 la scala era stata progettata ma non realizzata.

<sup>27</sup> Cfr. ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 368, c. 2r-v.

<sup>28</sup> Su questo architetto si rimanda a Blunt – Lenzo 2006, 161-187, 305-313; Gravagnuolo – Adriani 2005, entrambi con bibliografia precedente.

<sup>29</sup> Nappi 1979, 180, doc. 35; Rizzo 2001, 250, doc. 385.

degli Oratoriani] dalla nominata chiesa [di San Tommaso]»<sup>30</sup>.

Dopo la morte di Vaccaro (1745), i lavori furono affidati a Giovanni Del Gaizo<sup>31</sup> e a Martino Buonocore<sup>32</sup>, quest'ultimo pagato nel 1751 per «l'accessi, disegni, misure, assistenza ed ogn'altra fatica [...] per le fabbriche e stucchi fatti così per la nostra congregazione e cameroni dentro del Monte situati sopra la parrocchiale di San Tomaso»<sup>33</sup> e per la messa in opera dell'ultimo registro della facciata della cappella, con l'orologio di riggiole maiolicate e il piccolo campanile a vela<sup>34</sup>.

Agli architetti di cui si servì il Banco tra il 1727 e il 1764 va ascritta anche la modifica degli interni, imposta dalla «strettezza delle stanze» di palazzo Ricca, e l'unificazione delle case che formano l'ala prospettante su vico San Nicola<sup>35</sup>. Come di consueto, tali interventi prevedevano il livellamento dei solai, la regolarizzazione delle finestre, la 'scucitura' e 'cucitura' dei muri portanti e il

<sup>30</sup> I disegni di Vaccaro sono stati pubblicati da Di Furia 2011 e furono saldati il 20 ottobre 1744 (cfr. Nappi 1979, 182, doc. 57; Rizzo 2001, 265, doc. 562).

<sup>31</sup> Cfr. Mormone 1959, 98; per la produzione artistica si rinvia a Fiengo 1985; De Simone 2007, con bibliografia aggiornata.

<sup>32</sup> Sulla figura e l'opera dei Buonocore si rimanda a De Falco 2002.

<sup>33</sup> ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 145, 102 (cit. in AA. VV. 2004, 327, doc. 169). La successione Del Gaizo, attestato tra il 1747 e il 1749, e Buonocore, documentato nel 1751, risulta anche dalle polizze edite da Rizzo 2000, 200, doc. 14, 202, doc. 22, 206, docc. 39-40.

<sup>34</sup> L'orologio fu costruito da Francesco Barletta per 250 ducati, mentre le campane del campaniletto furono fuse da Gioacchino Migliore (cfr. Nappi 1979, 182, docc. 64-65).

<sup>35</sup> Si pensi che durante tale arco temporale oltre a Sanfelice, Vaccaro, Buonocore e Del Gaizo prestarono la loro assistenza all'istituto bancario anche i regi ingegneri Gaetano Romano, Giovanni Battista Nauclerio, Giuseppe Stendardo, Alessandro Manni, Luca Vecchione, Casimiro Vetromile, Gennaro Dell'Aquila e Gaetano Buonocore (cfr. Nappi 1979, 179-183, docc. 28-31, 33-35, 40-42, 47-48, 50, 55, 59-61, 69).

rinforzo dei muri perimetrali con catene di ferro. I lavori venivano eseguiti da *équipes* di artigiani specializzati che comprendevano capimastri fabbricatori, pipernieri, mastri d'ascia e falegnami, puntualmente registrati dalle note d'archivio<sup>36</sup>. Architetti e maestranze che, per inciso, provvidero alla manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio immobiliare dell'istituto, stimato in 50.000 ducati da Ennio De Simone<sup>37</sup>.

L'istituto, infatti, possedeva anche un cospicuo gruppo di botteghe che correvano lungo il perimetro dell'isolato che ospitava la sede bancaria, in corrispondenza degli assi stradali dei Tribunali e di San Nicola e del Largo della Vicaria. Tra il 1762 e il 1764, il solo

<sup>36</sup> La raccolta sistematica di questi ed altri dati è stata effettuata da Castellano – Guida – Lucchese 2002; AA. VV. 2004.

<sup>37</sup> De Simone 1976, 79 (la stima è stata effettuata sulla base delle registrazioni contabili dei libri maggiori del patrimonio e dei libri maggiori di terze). Inoltre, è il caso dei lavori di manutenzione straordinaria eseguiti tra il 1744 e il 1745 in una proprietà del banco sita «nel largo del Mercato di questa città e proprio nella strada per la quale dirittamente dalli Matarazzari, seu dalla Capo di Napoli, si va alla venerabile chiesa del Carmine Maggiore, denominate dette case l'Ospedale di Cola del Fiore» (cfr. ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 362, «Volume di scritture delle spese fatte nella fabbrica delle case al Mercato nell'anni 1744 e 1745», c. 41v). La relazione continua con la descrizione di quattro camere isolate acquistate dal Banco da una certa Angela Coluccio per 600 ducati. Giuliana Boccadamo ha chiarito che nello stesso 1743 i governatori acquistarono altre camere nel medesimo comprensorio spendendo, fra censi enfiteutici e case, 3815 ducati. I lavori di ristrutturazione furono affidati all'architetto e tavolaro Alessandro Manni che stilò gli apprezzi per un totale di circa 4945 ducati, di cui quasi la metà andò ai capimastri fabbricatori Andrea D'Acunzo e Aniello Messina per riparare le lesioni provocate dal sisma del 1732 (cfr. ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 362, cit., cc. 53r-126r). Tra acquisti, ristrutturazioni e consulenze il Banco spese un totale di 9890 ducati con un introito, tra il 1745 e il 1752, di 1974 ducati per una media di rendita annua del 3% circa (cfr. Boccadamo 1998, 49).

Del Gaizo inviò almeno cinque relazioni al governatore delegato alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle fabbriche per «accomodi» e «rifazioni» alle proprietà prospettanti sul largo suddetto, ove, oltre alle botteghe, insistevano diversi comprensori immobiliari dati in affitto<sup>38</sup>. Anche se indirettamente, la discontinuità del fronte sul largo si desume da una perizia stilata nel 1758 da Del Gaizo e dal tavolario del Sacro Regio Consiglio Giuseppe Pollio:

In esecuzione della richiesta fatta a noi sottoscritti dal magnifico don Giuseppe e don Antonio Moscati e dal magnifico dottor don Diego Biscione fratello e governatore del Real Monte e Banco de' Poveri destinato all'intervento e assistenza per le fabbriche da farsi da detti magnifici fratelli di Moscati nella di loro casa situata in mezzo ad altre case possedute dal Banco sudetto essendoci conferiti nel cortile della casa de' sudetti Moscati sita incontro la Vicaria, unitamente col detto dottor don Diego Biscione abbiamo osservato che il Banco sudetto tiene nel cortile di detta casa una finestra a lume con sua orna di piperno e cancellata di ferro che dà lume alla camera della revisione del Banco sudetto e da sopra detta finestra ci tiene altra finestra, affacciatora dell'appartamento che si abbita dal magnifico ufficiale che fa l'ufficio del libro maggiore di esso Banco per la chiusura delle quali finestre pende controversia nel Sacro Consiglio tra il Banco sudetto e detti magnifici di Moscati<sup>39</sup>.

Dal 1760 al 1765 i lavori continuarono sotto la direzione di Del Gaizo, che controllò quanto eseguito dal capomastro fabbricatore Giuseppe Cangiano nelle case che il Banco aveva acquistato da Nicola De Mauro, Nicola De Rinaldo, Marco Di Donato e Francesco Paduano<sup>40</sup>, il cui importo ascendeva a oltre 6623 ducati,

<sup>38</sup> Le relazioni di Del Gaiso sono in ASBNA, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 363, cc. 428r-432v, 439r-451v.

<sup>39</sup> Ivi, c. 497r.

<sup>40</sup> Ivi, c. 543r.

di cui 1174 successivamente addebitati all'architetto «per esecuzione di biglietti»<sup>41</sup> da lui firmati in favore del capomastro che, da quanto risulta, aveva artatamente incrementato l'importo delle opere di fabbrica. Una relazione non datata né firmata, inserita in un volume patrimoniale, sintetizza così la vicenda:

Avendo il Banco de' Poveri dall'anno 1760 sino all'anno 1765 rifatto due sue case site al Largo della Vicaria si è per tali fabbriche avvaluto per architetto direttore dell'opere del regio ingegnere camerale don Giovanni Del Gaiso, il quale da 22 anni sta servendo quel rispettabile luogo e l'ha sempre servito con onestà e puntualità siccome è noto a tutta quella nobilissima Congrega non essendoseli mai imputato minima cosa e per disgrazia del detto ingegnere si è il Banco in quelle fabbriche servito del capo mastro fabbricatore Giuseppe Cangiano, il quale, poi ha commesso molte frodi come l'aveva predetto il medesimo ingegnere.

Si sente oggi che taluno de' signori governatori tuttocché stimi onesto l'ingegnere ed inicio [*recte* inizio] delle frodi dal mastro commesse, pure pretende che debba essere l'ingegnere responsabile al Banco di quel denaro soverchio che si è al mastro pagato previi i di lui biglietti, quale denaro è soverchio per le dette frodi scoperte sul motivo che vi abbia potuto avere intelligenza il giovane del detto ingegnere che ha preso le misure di quelle fabbriche.

Cangiano, quindi, fu assunto nonostante fosse stato denunciato ai governatori da Del Gaizo, che aveva affidato la realizzazione delle fondamenta ad Andrea D'Acunzo, mastro fabbricatore ordinario del Banco:

[...] l'ingegnere per salvare almeno i fondamenti ne' quali è più facile, anzi facilissimo al mastro commettere le frodi ordinò assolutamente che dentro li fondamenti solamente avesse fabbricato il

<sup>41</sup> Jacazzi 1995, 199, doc. 5.

detto mastro Andrea D'Acunzo e cossì fece rigorosamente eseguire. [...] Nulla di meno perché l'uomo era cattivo e di malissima intentione, niuna soddisfazione vi ritrovava l'ingegnere tantocché sempre se ne lagnava con li signori governatori, ma sempre indarno perché era sostenuto da mano potente.

Alla fine dei lavori, Del Gaizo e il governatore Antonio Crisafulli fecero fare dei sondaggi nelle fondamenta per verificarne la qualità:

[...] si ritrovò la fabbrica in alcuni luoghi di ottima qualità, in altri buona, in altri mediocre ed in altri luoghi cattiva. A vista di queste prove determinò esso signor don Antonio di sicuramente farlo rimuovere nella sessione e persuadere col fatto li signori compagni ed il signor Delegato a cacciarlo dal Banco e non servirsene per la fabbrica dell'altra casa contigua che già doveva principiarsi.

Ma che? Fu sì valevole il maneggio di mastro Giuseppe Cangiano e di quelli che lo proteggevano che non ostantino le chiare note delle sue frodi e del suo mal costume nel proporre che fece il signor don Antonio quei fatti e le frodi ch'aveva ritrovato si sentì dire che non si dubbitava che Cangiano fosse un ladro, ma che se questo si sarebbe mandato si sarebbe incontrato un altro ladro e per conseguenza sempre con ladri doveva il Banco trattare onde era meglio seguitare a servirsi di costui col quale alla fine se seguitava a commettere frodi il Banco aveva la sua cautela perché teneva obbligato più migliaia di docati di stabili che questo possedeva in Napoli<sup>42</sup>.

Ciò nonostante, il 18 dicembre 1766 i governatori deliberarono che Del Gaizo «terminerà di servire il nostro Banco [...] o per rinuncia o per altra maniera che si stimerà dal governo, si eligge per ingegnere ordinario il magnifico don Gaetano Barba»<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 363, cc. 475r-v, 477r.

<sup>43</sup> Ivi, m. 146, 474 (cit., da Jacazzi 1995, 201, doc. 7).

L'elezione dell'ingegnere Gaetano Barba (1730-1806) è strettamente connessa alla protezione del colto e raffinato Lorenzo Maria Paternò (1714-1793), presidente della Regia Camera della Sommaria, ministro della Suprema Giunta di Guerra e protettore delegato del Banco dal 20 aprile 1763:

Essendosi letto il real dispaccio de' 16 di questo corrente mese di aprile spedito per la Segreteria di Stato degli Affari Ecclesiastici con cui si è degnata la maestà del re nostro signore di eligere per delegato protettore della nostra Congregazione, Mont' e Banco de' Poveri il nostro fratello illustre marchese presidente della Regia Camera signor don Lorenzo Paternò si è al medesimo questa mattina dato il possesso nella maniera per l'addietro praticato con aver dato il giuramento sopra il libro de' sagrosanti Evangeli nelle mani dell'illustre marchese signor don Luigi de Rosa attual nostro illustre priore di osservare le capitolazioni della ridetta Congregazione ed il segreto del Banco<sup>44</sup>.

Paternò, come ha sottolineato Danila Jacazzi, è stato tra i principali committenti di Barba. Tra le prime attestazioni del sodalizio tra i due vi è la convenzione del 1762 per la redazione della «platea» dei beni immobili della Santa Casa dell'Annunziata di Giugliano, sottoscritta da due governatori «per parte di detta real chiesa e per li posterì e successori qualsivogliano in essa et a maggior cautela con decreto dell'illustre signor marchese, regio consigliere e presidente della regia Camera don Lorenzo Paternò delegato di detta real chiesa»<sup>45</sup>. Il marchese, in qualità di delegato e cassiere della Reale Giurisdizione, amministrò per alcuni anni la Regia Terra di Giugliano e quella di Gravina di Puglia, dove

<sup>44</sup> Ivi, m. 146, 77.

<sup>45</sup> ASNa, Archivi dei notai del XVIII secolo, Ignazio Ciccarelli, scheda 855, protocollo 7, «Conventio inter venerabilem ecclesiam Ave Gratia Plena et dominum Caietanum Barba et obligatio pro dicto domino Caietano», c. 401v.

non si fece sfuggire l'occasione di coinvolgere il suo architetto di fiducia in appalti di opere pubbliche, come dimostra il pagamento di 50 ducati estinto il 1° ottobre 1773 a favore di Barba per le «Fabriche del Nuovo Fonte e Ponte di detta Città [di Gravina]». Questa operazione fu ancora una volta effettuata dal Banco dei Poveri, dov'era confluito anche il conto della città di Gravina «a disposizione del Commissario D. Lorenzo Paternò»<sup>46</sup>. Tra il 1774 e il 1776, invece, il regio consigliere dai conti personali versò le somme necessarie per la costruzione della residenza del figlio Vincenzo a Caserta<sup>47</sup>, affidata ancora alla direzione di Barba, che si era fatto valere, in precedenza, in opere significative come lo scalone della Certosa di Padula e l'ammodernamento della sede del Sacro Monte e Banco dei Poveri. Come vedremo la prima commissione importante a Barba risale al 5 gennaio 1767, quando i governatori stanziarono i fondi per la messa in opera dell'altare dell'oratorio affidando la supervisione del manufatto al priore Domenico De Simone e al governatore Gennaro Como<sup>48</sup>.

#### 4. *L'oratorio*

L'ampia sala a pianta rettangolare coperta da una volta lunettata con sagrestia posteriore e terrasanta al livello inferiore fu ideata dall'architetto e tavolario Onofrio Tango nel 1669<sup>49</sup>, data entro la quale i governatori avevano acquistato il relativo suolo, sulla cui destinazione originaria mancano dati certi. Celano nel 1692 assegna il progetto al regio ingegnere Giuseppe Caracciolo<sup>50</sup>, attestato nel 1675 al fianco di Francesco Antonio Picchiatti, ingegnere

<sup>46</sup> Cito dalla polizza edita da Jacazzi 1995, 175, doc. 2.

<sup>47</sup> Ivi, 115-123.

<sup>48</sup> ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 146, 6.

<sup>49</sup> Nappi 1979, 174.

<sup>50</sup> Celano 1692, I, 68.

maggiore del Regno, nel cantiere della chiesa di San Domenico Soriano<sup>51</sup>. È possibile che Caracciolo fosse subentrato a Tango tra il 1670 e il 1672 per completare i lavori strutturali, dato che nell'ottobre dello stesso anno Luca Giordano affrescò sulla volta l'*Immacolata* «con varie virtù compartite attorno a un monte, e nel basso vi sono popolani, con due fanciulli che tengono una scritta che dice: *Sit nomen Domini benedictum*»<sup>52</sup>. Nel 1673 Giordano consegnò anche il dipinto per l'altare con la *Circoncisione*, definita da Pompeo Sarnelli «un quadro degnissimo e stimato de' più belli che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano»<sup>53</sup>, affiancata da l'*Annunciazione* e dalla *Natività* di Francesco Solimena (1683), che, secondo De Dominicis, aveva proposto di affrescare l'oratorio<sup>54</sup> (fig. 8). Nel 1685, Giovan Gualberto Ferreri, organaro della Cappella Reale e del Duomo<sup>55</sup>, costruì l'organo della controfacciata, completato l'anno seguente dall'intagliatore e doratore Giuseppe Di Gennaro<sup>56</sup> (fig. 8).

Le tele di Solimena furono incorniciate dal marmoraro Francesco Ragazzino nel 1735, mentre a dieci anni dopo risalgono i disegni di Vaccaro per il pavimento e per la balaustra in marmi policromi e intarsiati. Dopo la morte di Vaccaro, i lavori furono continuati da Del Gaizo, che completò la parete d'altare con l'innesto della coro-

<sup>51</sup> Corvino 2007, 362, doc. 8.

<sup>52</sup> Cfr. De Dominicis 2008, III/2, 788. L'affresco fu restaurato nel 1751 da Antonio Della Gamba per la «lesione che spaccava per mezzo il quadro fatto dal fu Luca Giordano, sistente nella lamia di detto Oratorio» (cfr. Nappi 1979, 183, doc. 67) probabilmente provocata dal sisma del 1732.

<sup>53</sup> Sarnelli 1685, 122.

<sup>54</sup> Per le polizze estinte a favore di Giordano e Solimena cfr. Nappi 1979, 178-179, docc. 14-15, 18-22.

<sup>55</sup> Cfr. Romano 1980, 45, 86.

<sup>56</sup> Nappi 1979, 178, docc. 16-17; per l'importanza dell'opera cfr. invece Borrelli 1991, 12.

na-baldacchino<sup>57</sup>, secondo il modello dell'altare maggiore della chiesa della Santissima Concezione a Montecalvario, iniziata da Vaccaro nel secondo decennio del Settecento. Al di là dell'attribuzione a Vaccaro o a Del Gaizo, l'interno dell'aula congregazionale è contraddistinto da una qualificata decorazione in stucco che si svolge sulle pareti e sulla volta, definendo uno spazio dal carattere laico (da sala per feste), piuttosto che religioso, quasi a voler sottolineare l'origine laica dell'istituto<sup>58</sup> (fig. 8). L'apparato plastico costituisce un *tour de force* di fregi, volute, controvolute, cornici, sottocornici, festoni, mensole e specchiature, combinati con lesene e fasce marcapiano. La qualificata ornamentazione produce inaspettate accelerazioni chiaroscurali, soprattutto nel passaggio dall'aggettante decorazione parietale alla superficie increspata della volta, ricca di effetti *rocaille* che 'dialogano' con le sinuose frasche-candelieri tenute dai putti alati – riconducibili a Vaccaro<sup>59</sup> – del registro più basso (fig. 8).

È in tale contesto che si inserisce la monumentale macchina d'altare di Gaetano Barba, commissionata «per la maggior gloria del culto divino e per la doverosa decorazione della medesima»<sup>60</sup> congregazione.

L'altare, pur ricalcando un modello consolidato, è ispirato a principi di razionalità e funzionalità in linea con il rinnovamento del linguaggio innestato in ambito napoletano da Luigi Vanvitelli

<sup>57</sup> Nappi 1979, 181, docc. 49, 52, 58-59; per la balaustra e il pavimento di Vaccaro cfr. anche Rizzo 2001, 265, doc. 563.

<sup>58</sup> Per una panoramica generale sulle confraternite italiane e campane cfr., rispettivamente, Black 1992 (1989); Casanova 2005.

<sup>59</sup> Attribuzione già avanzata da Pane 2001, 195.

<sup>60</sup> ASNa, Archivi dei notai del XVIII secolo, scheda 1119, protocollo 5, «Appaldum inter Bancum et Sacri Montem Pauperum et magnificos Jacobum Massotti et Caietanum Bello», cc. 192r-199v, allegato II «Patti e convenzioni per l'altare di marmo che doverà erigersi nella chiesa e congregazione del Sacro Monte e Banco de' Poveri», carte non numerate.

(1700-1773)<sup>61</sup>, che, agli inizi degli anni Sessanta, con l'ammodernamento della navata della chiesa dei Santi Marcellino e Festo e l'altare della chiesa del Corpus Domini di Maddaloni diede dimostrazione pratica delle tendenze in atto<sup>62</sup>. Nella prima chiesa, Vanvitelli rivestì il primo registro della navata con lastre di marmo 'a macchia': alabastro, breccia di Seravezza, verde antico, giallo di Verona e bianco di Carrara, cioè gli stessi marmi che saranno impiegati da Barba per l'altare dell'oratorio del Sacro Monte, in modo da sottolineare entro grandi campiture la qualità materica dei marmi. In tale filone rientrano gli altari del cappellone di San Benedetto, sempre nella chiesa dei Santi Marcellino e Festo, e quello di Maddaloni, da cui Barba riprende, rispettivamente, il tema dello svuotamento del paliotto e la foggia dell'alto dossale decorato da stilizzate foglie d'acanto dorate. Ancora più innovativa appare la scelta di alloggiare nel paliotto l'elegante sarcofago con volute e festone di raccordo che inquadrano lo scudo circolare con la croce greca, unico segno cristiano dell'intera macchina.

Il 4 maggio del 1767, il giudice della Gran Corte della Vicaria Ippolito Porcinari, governatore delegato alla supervisione dell'opera in vece del priore Nicolò Ferrante<sup>63</sup>, stipulò due convenzioni per l'appalto dell'opera. La prima con i marmorari Giacomo Masotti<sup>64</sup> e Gaetano Bello<sup>65</sup> per precisare misure, foggia e materiali:

<sup>61</sup> Cfr. Garms 1992; De Seta 2000, entrambi con bibliografia precedente.

<sup>62</sup> Questa evoluzione è stata colta anche da de Letteriis 2005, 21-23, 32-38; per l'attività di Vanvitelli nella chiesa dei Santi Marcellino e Festo si rimanda a Cantone 2000; per l'altare della chiesa di Maddaloni cfr. invece Sarnella 1981, 114-115.

<sup>63</sup> ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 146, conclusioni del 7 marzo e 23 aprile 1767, 17, 32.

<sup>64</sup> È documentato dal 1757 al 1784 in molti cantieri religiosi napoletani e della provincia come Afragola (Pinto 2018, 3907-3910) e ad Aversa (Fiengo – Guerriero 2002, I: 107, II 517, 781).

<sup>65</sup> Altro esponente di una affermata bottega di marmorari fu attivo tra

breccia di Seravezza o medicea, verde antico, giallo di Verona e bianco di Carrara, da utilizzare per basi, piedritti, piedistalli, capotalari, paliotto, scudo, mensa, dossale e ciborio<sup>66</sup>, impellicciando anime di piperno o eseguendoli «a masso», come indicato nel modello, delegando, per la definizione di alcuni elementi di dettaglio, lo stesso Barba e l'architetto Filippo Fasulo, deputato al controllo della messa in opera. Tra l'altro, fu stabilito che nella parte posteriore i due artefici avrebbero dovuto «fare una iscrizione sopra marmo bianco della maniera che se li delineerà dal perito del luogo e dovranno li sudetti marmorari anche a loro spese scolpire le lettere». Bello e Massotti si impegnavano a consegnare l'altare entro sette mesi per un compenso di 700 ducati.

il 1763 e il 1781 a Napoli, a Quindici, a Gragnano e Somma vesuviana (Pinto 2018, 687-690).

<sup>66</sup> Nella convenzione fu specificato che «La custodia anche deve farsi tutta di marmo bianco impellicciata secondo il modello, cioè il zoccolo delle colonne dovrà impellicciarsi di verde antico secondo comparisce nel modello, le basi e capitelli devono scorniciarsi di marmo bianco per indorarsi ed il vivo delle medesime devesi impellicciare di fiore di Persico o veramente di rosso antico in brecciato o del sudetto alibastro [...]. L'arco trave, freggio e cornicione deve eseguirsi a tenore del sudetto modello in grande da farsi ove con maggiore distinzione e chiarezza può distinguersi ed accordarsi in quello andamento che possa riuscire d'ottima forma e di buon compartimento con doversi impellicciare a masso con ugnatura alla romana, la cornice di giallo nel suo finimento con li gattoncini anche impellicciati a masso con il freggio dell'istesso come le sudette colonne. Lo controsodo sopra detta custodia dovrà, cioè il zoccolo d'essa impellicciarsi di verde antico con il vivo dietro le fronti e l'ultimo di sopra di giallo di Siena, il tutto ben commesso, meglio lavorato et ottimamente allustrato a specchio [...] e li fondati devono impellicciarsi di verde antico siccome si vede dal modello»; cfr. ASNa, Archivi dei notai del XVIII secolo, scheda 1119, protocollo 5, «Appaldum inter Bancum et Sacri Montem Pauperum et magnificos Jacobum Massotti et Caietanum Bello», c. 195v.

Nel novembre dello stesso anno, invece, fu il governatore Gennaro Pratilli a stipulare la convenzione con i mastri Andrea e Pietro Russo, i quali si impegnavano a dorare «di perfetto oro di spada in foglio della grossezza tale che faccia ben comparire l'indoratura sudetta in tutte quelle cornici, intagli, pottini ed altre come si osserva nel modello di stucco in grande che sta nella bottega»<sup>67</sup> dei marmorari. L'opera di doratura sarebbe costata 120 ducati per un totale, inclusi gli onorari di 120 e 10 ducati di Barba e di Fasulo<sup>68</sup>, di 1100 ducati. Ulteriori 461.2.1 ducati furono saldati all'orefice e argentiere Terenzio Frezza nel settembre 1768 e nel febbraio 1769 per lo sportello della custodia con l'«effigie di Nostro Signore Giesù Cristo» e altri finimenti<sup>69</sup>.

Completano l'altare la splendida coppia di putti alati con cornucopie (fig. 9) di Paolo Persico (1729-1796), la cui attività, documentata dal 1760 al 1778<sup>70</sup>, si svolse prevalentemente nei cantieri dell'ex foro carolino, nella cappella dei principi di Sansevero, nella chiesa del Banco dello Spirito Santo e nella Reggia di Caserta. Se nel primo e nell'ultimo cantiere lavorò alle dipendenze di Vanvitelli, in quello dello Spirito Santo fu alle direttive di Mario Gioffredo al quale, oltre la riedificazione della chiesa, va ascritta l'ideazione degli arredi liturgici<sup>71</sup>. L'altar maggiore della chiesa dello Spirito Santo, messo in opera da Antonio Di Lucca e Persico tra 1773 e l'anno successivo, fu ultimato con l'innesto dei putti di capoaaltare analoghi a quelli dell'altare dell'oratorio del Banco dei Poveri la cui commissione risale al 4 maggio 1676,

<sup>67</sup> Ivi, c. 459v.

<sup>68</sup> Nappi 1979, 183-184, doc. 71, 77.

<sup>69</sup> ASBNA, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 146, 235-236, 303.

<sup>70</sup> Cfr. Pinto 2018, 4806-4814, con bibliografia di riferimento.

<sup>71</sup> Cfr. Strazzullo 1953, 43-46. Per la figura e l'opera dell'architetto e trattatista cfr. Gravagnuolo 2002.

anno in cui Persico si impegnava a scolpire per 150 ducati i due putti che:

[...] dovranno farsi della misura e grandezza siccome si rileva dalla scala palmare di detto modello e dovranno farsi di marmo bianco statuario del migliore che si possa trovare e devono essere di un sol pezzo unitamente col cornocopio che sostengono; dovranno allustrarsi le di loro carnature di lustro a specchio unitamente col cornocopio sudetto e riporatre il di loro panneggio lavorato allo stile di rame, acciò coll'indoratura da farsi in essi a spese del luogo possa comparire come se fusse di rame indorata e così anche deve riportarsi la fruttiera e fiori del cornocopio e la fettuccia in essa<sup>72</sup>.

Le due sculture, con panneggio e cornucopie parzialmente dorate, sono caratterizzate da fisionomie classicheggianti e da effetti di trasparenza di matrice corradiniana<sup>73</sup>.

### 5. *La facciata principale*

In una nota del 19 dicembre 1769 i governatori espressero la loro soddisfazione su quanto fin ad allora realizzato e la loro preoccupazione per la manifestazione dei dissesti nella facciata principale su via Tribunali:

Terminate che furono nello scorso mese di ottobre per grazia del Signor Iddio tutte le fabbriche di nostro Banco, Monte ed Oratorio e quelle ridotte alla loro perfezione con piena soddisfazione de' signori del governo ed applausi di tutti coloro che vi concorrono per negoziarvi e di molti che per pura curiosità sono stati tirati a

<sup>72</sup> ASNa, Archivi dei notai del XVIII secolo, scheda 1119, protocollo 5, «Appaldum inter Bancum et Sacri Montem Pauperum et magnificos Andream et Petrum Russo», c. 201v.

<sup>73</sup> Nava Cellini 1982, 103. Per le dinamiche delle botteghe dei marmorari napoletani si rimanda a Borrelli 2010.

vederle e sarebbe stato troppo il piacere del governo di avere incontrato il pubblico applauso se non fosse stato amareggiato dalle lesioni che stavano prima nella facciata principale del Banco<sup>74</sup>.

Il riferimento è ai lavori di ammodernamento del complesso e a quelli per unificare e regolarizzare i prospetti sulla chiesa di San Tommaso Apostolo e sul Largo della Vicaria, stilisticamente omogenei per la rinuncia agli ordini architettonici e per la foggia delle ornate delle finestre. I due prospetti in discussione furono unificati da Barba che adottò alcuni accorgimenti: quello sulla chiesa, che a filo conteneva le finestre del guardaroba dei pegni e dell'ambiente superiore, fu concepito come continuazione del primo registro dov'è l'ingresso alla chiesa; invece, il prospetto sul Largo, dall'andamento lievemente sinuoso, è una dilatata quinta edilizia che s'inserisce nel tessuto preesistente senza sconvolgerlo, ma manifestando comunque la potenza economica dell'istituto<sup>75</sup>.

Le lesioni della facciata principale, invece, costituirono l'occasione per dare inizio alla seconda fase dei lavori, incentrata sul rifacimento della fronte e dell'appartamento di rappresentanza. I periti esterni Bartolomeo Vecchione e Carlo Zoccoli stabilirono che le lesioni erano state causate dalla «mala qualità di fabbriche, mancanza di pedamenti e specialmente dal corso pubblico dell'acqua»<sup>76</sup> pubblica del Carmignano. In realtà, già Barba, nel giugno

<sup>74</sup> ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 146, 463 (cit. da Nappi 1979, 185, doc. 87; Jacazzi 1995, 203-204, doc. 14).

<sup>75</sup> Probabilmente questi lavori si protrassero sino al 1784 anno in cui Barba firmava gli apprezzamenti e misure dei lavori «per la riattazione della casa posseduta dal Banco e Sacro Monte de' Poveri sistente nel Largo della Vicaria proprio alligata ed incorporata per ampliamento del medesimo Banco» cfr. ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 367.

<sup>76</sup> Ivi, m. 146, 437 (cit. da Jacazzi 1995, 204, doc. 14).

1767, aveva denunciato al governatore Pratilli l'inadeguatezza delle fondamenta nei settori in discorso:

Questa mancanza di pedamento non solamente è capace a far formare simili lesioni e scamazzature come sopra, ma ben anche è capace di causare molto maggior male onde deve assolutamente il sudetto pedamento rifarsi con quelle diligenze convenienti di pontellatura e catastatura secondo le regole dell'Arte, acciò non possa accaggonarsi nel muro esteriore quelli risentimenti che suole apportare il rassettamento della fabbrica antica nella nuova.

Nell'occasione, aveva consigliato:

Dippiù per maggior freno poi del muro sudetto stimo anche doversi ponere una catena di ferro competente tra il sudetto muro verso il cortile e quello della facciata principale ingarzata nel muro partimento che divide la stanza dell'Udienza dal gabinetto tanto più perché si è ritrovato che detto partimento siasi fabricato molto posteriormente delle sudette due mura principali senza essersi nelle medesime bene appresato<sup>77</sup>.

Al cattivo stato della fabbrica avevano certamente contribuito i sismi del 1688, del 1694 e del 1732 e, probabilmente, una prima sopraelevazione il cui peso aveva reso totalmente inadeguate le fondamenta dell'ex palazzo Ricca.

Le polizze di pagamento estinte nel 1771 a favore dei fabbricatori Gennaro e Giovanni De Vera, del piperniere Antonio Arpone, del fabbro Domenico Fontana, dei falegnami Michele Gallicchio e Giovanni Izzo, del marmoraro Gennaro Bello e dello stuccatore Domenico Santullo attestano l'imponenza dei lavori strutturali, completati entro la fine di quell'anno<sup>78</sup>. Barba,

<sup>77</sup> Ivi, m. 363, c. 425v.

<sup>78</sup> Nappi 1979, 185-186, docc. 91-99.

seppure in un perimetro già definito, riorganizzò l'intera quinta architettonica spingendosi sino alla controfacciata, costruita *ex novo* entro i limiti dell'attacco delle ali laterali e delle quote d'imposta dei solai. Quote che costituivano dei vincoli molto forti da cui dipendono l'altezza dei piani e il monumentale vestibolo di accesso d'impianto tardocinquecentesco. Tali vincoli costituirono una vera e propria sfida per l'architetto, che adottò per l'impaginato un ordine di paraste giganti che unificano e contengono i balconi del primo piano con le finestre quadrangolari del livello superiore. Le paraste sono bugnate come l'ordine basamentale che ospita gli ingressi alle botteghe e le finestre dell'ammezzato. La campata centrale è contraddistinta dall'imponente portale con fornice a tutto sesto delimitato da lesene tuscaniche su cui s'innesta il plastico timpano triangolare che incornicia la nuova targa-epigrafe del Monte. In questa fase, infatti, gli stemmi del Banco, dei d'Asburgo di Spagna e del viceré duca de Osuna commissionati nel 1618<sup>79</sup> furono spostati sulla preesistente epigrafe della cappella. Al di sopra del portale vi è il balcone centrale del nuovo «appartamento dell'Udienza», con stemma mediano e pissidi laterali adagate sui segmenti del timpano spezzato. La teoria di cinque balconi che conclude la facciata poggia su coppie di mensole che mediano e raccordano il piano attico col registro inferiore (fig. 10). La costruzione della fronte, arretrata rispetto all'asse di via Tribunali, costituì per l'architetto la possibilità, unica nell'ambiente partenopeo, di inserire nella parte antica della città un esempio della nuova sintassi architettonica introdotta a Napoli da Ferdinando Fuga e Luigi Vanvitelli.

Sul piano formale, la facciata è l'esito di un'attenta ricerca mirata a qualificare la presenza di un istituto di interesse pubblico, riferendosi comunque a modelli individuabili nell'architettura no-

<sup>79</sup> Gli stemmi furono messi in opera nel 1618 (cfr. Nappi 1979, 177, doc. 8).

biliare contemporanea. Le similitudini con il linguaggio di Fuga sono così strette che Roberto Pane pensò che si potesse trattare di una delle tante realizzazioni in città dell'architetto fiorentino<sup>80</sup>. In realtà come si è visto l'ideazione della facciata spetta a Barba, il quale, recuperò dalla produzione di Fuga, di Vanvitelli e di Mario Gioffredo, suo maestro, non solo l'intelaiatura generale, ma anche l'utilizzo del piperno per le strutture portanti, dei mattoni di cotto per il riempimento delle campiture e del marmo bianco per gli elementi decorativi. Il motivo della doppia mensola di raccordo tra paraste e trabeazione – tema che ricorre anche nel vano ellittico della scala della Certosa di Padula (fig. 12) – non è altro che la rielaborazione della soluzione di coronamento della facciata di palazzo Caramanico (fig. 11). Anche la ripresa del motivo dei timpani a pagoda sui balconi laterali e sulla finestra della controfacciata del Banco costituisce un esplicito rimando al linguaggio di Fuga che negli anni Cinquanta li aveva innestati sui balconi di palazzo Giordano<sup>81</sup> (fig. 13). Invece, l'inserimento delle finestre quadrangolari in corrispondenza del secondo livello appare direttamente desunto dalla facciata di palazzo Casacalenda a piazza San Domenico Maggiore dove si avvicendarono Gioffredo e Vanvitelli<sup>82</sup>. Ciò nonostante, la facciata del Banco dei Poveri non è un mero esercizio di prestiti e citazioni desunto dalla produzione artistica dei maestri, ma è il risultato della metabolizzazione di una intera tradizione architettonica, compresa quella tardobarocca, come attestano l'elegante portalino a destra del cortile e le sagome mistilinee delle riquadrature di stucco che decorano il

<sup>80</sup> Pane 1939, 217; restituito a Barba da Pane 1956, 152; per la produzione artistica di Fuga a Napoli si rimanda all'aggiornato profilo di Cantone 1998.

<sup>81</sup> Per i palazzi Caramanico e Giordano cfr. D'Antonio 1997; Abetti 2009.

<sup>82</sup> Cfr. Fiengo 1976; le analogie tra i materiali impiegati nelle facciate di palazzo Casacalenda e del palazzo del Monte dei Poveri sono già state colte da Guerriero 1999, 336.

vestibolo e la scala.

#### 6. *L'ammmodernamento dell'appartamento dell'udienza*

Anche Gaetano Barba fu impegnato nella manutenzione ordinaria della sede. Per fronteggiare la mole di lavori che interessarono per lo più gli ambienti di rappresentanza e le case annesse al Banco chiamò, oltre a capimastri, pipernieri e mastri d'ascia, uno stuolo di marmorari, stuccatori, decoratori, intagliatori e doratori, impegnati nella infilata di stanze del primo piano nobile che confluiscono nella Sala dell'Udienza. L'intagliatore Salvatore Celentano, i pittori ornamentisti Gennaro D'Aveta e Filippo Di Pascale, i falegnami Michele Gallicchio e Giovanni Izzo, il fabbro Domenico Fontana, autore tra l'altro della rosta dell'ingresso principale<sup>83</sup>, lo stuccatore Pasquale Furino, l'arredatore Nicola Dell'Elmo, l'«apparatore» Gennaro Bello sono solo alcuni dei tecnici registrati nelle note d'archivio del 1766-1769<sup>84</sup>.

Nel 1772 furono saldati i decoratori Giuseppe Funaro e Giacinto Diano e i doratori Andrea Russo e Pasquale Biancardo<sup>85</sup>. Ad eccezione di D'Aveta, stabilmente a servizio del Banco dal 1763, Funaro e Diano furono interpellati da Barba per affrescare il nuovo «appartamento dell'Udienza». Dalle fonti d'archivio si evince che D'Aveta fu particolarmente versato nelle decorazioni a nastro con un repertorio ornamentale che comprendeva motivi di gusto tardobarocco, neorinascimentale e neopompeiano<sup>86</sup>. Funaro, viceversa, fu un decoratore quadraturista capace di affrescare grandi superfici<sup>87</sup> per non parlare del più noto Diano (1731-1803) ap-

<sup>83</sup> Colonesi 1989, 56.

<sup>84</sup> Cfr. le note d'archivio trascritte da AA. VV. 2004.

<sup>85</sup> Nappi 1979, 186-187, docc. 100-107.

<sup>86</sup> L'attività dell'artista è stata accuratamente ricostruita da Colucci 2004.

<sup>87</sup> Cfr. Rago 2009, 100.

prezzato anche come pittore ‘figurista’. Diano, Funaro e D’Ave-  
ta affrescarono il soffitto della camera dell’Udienza con un esteso  
*trompe-l’oeil* che simula un impianto architettonico su matrice cir-  
colare coperto da una calotta ovoidale. La moda di ampliare illu-  
sionisticamente lo spazio affonda le radici nel trattato *Perspectiva*  
*Pictorum et Architectorum* (1693, 1700) del gesuita Andrea Poz-  
zo (1642-1709), che ebbe larga diffusione anche a Napoli<sup>88</sup>. Una  
lunga e sedimentata tradizione da cui attinse anche lo scenografo  
parmigiano Vincenzo Re che con il ‘figurista’ Crescenzo Gamba  
decorò tra il 1744 e il 1746 lo scalone d’onore della Reggia di Por-  
tici<sup>89</sup> dove, analogamente al salone del Banco, l’architettura *picta*  
inquadra figure allegoriche che celebrano il committente. Nel caso  
della sala dell’Udienza l’illusoria e dinamica circolarità spaziale fa  
da corona a cinque figure allegoriche riconducibili a Diano: negli  
angoli le Virtù e nella calotta la Giustizia divina che mitiga quel-  
la terrena attorniata da cinque putti che sorreggono una bilancia,  
uno scudo-specchio, una corona d’alloro e scoprono una figura  
femminile che «tien gli occhi bendati, non guardando alcuna cosa  
della quale s’adoperi per giudice il senso nemico della ragione»<sup>90</sup>.  
È possibile che questa allegoria (fig. 14), assente nell’*Iconologia* di  
Cesare Ripa, sia l’esito della fusione tra le descrizioni della «Giusti-  
tia» e della «Sapienza Divina» che con le Virtù cardinali potrebbe  
essere interpretata come richiamo ad una gestione ispirata a prin-  
cipi di religione e di giustizia attraverso valori di *probitas*, forza  
e temperanza. Un preciso programma iconografico probabilmente  
suggerito dai governatori, dal priore e dal marchese Paternò che  
dettarono le linee guida di quest’ultima fase tesa più che mai ad

<sup>88</sup> Cfr. Lattuada 1997, 40; Losito 2002; del Pesco 2018, 167-169.

<sup>89</sup> Carotenuto 1998, 50; per il complesso architettonico cfr. la sintesi ag-  
giornata di Sauro 2003, 308-313.

<sup>90</sup> Ripa 1992, 162.

una rinnovata immagine dell'istituto.

La dilatazione spaziale della Sala dell'Udienza veniva potenziata dalle pareti foderate da damasco «cremosino», rosa antico, verde o azzurro e dalle cantoniere intagliate, laccate e dorate. Una profusione di luce caratterizzata da meditati accordi cromatici fondati sui toni del rosa e del giallo e le dorature delle cornici marcapiano e degli arredi.

Tra gli ultimi interventi condotti da Barba vi sono i lavori di manutenzione straordinaria negli ex palazzi Cuomo e Iannelli (1788-1789)<sup>91</sup> e nella parte tra il cortile principale e secondario dov'erano ubicati alcuni appartamenti riservati al personale (1779-1780)<sup>92</sup>. Negli anni successivi l'attività dell'architetto e dei suoi collaboratori fu limitata alla sola manutenzione ordinaria delle sede e delle proprietà fino al 1806, anno in cui l'istituto fu accorpato nel Banco dei Privati, perdendo così l'autonomia gestionale<sup>93</sup>.

Com'è noto la riforma dei sette banchi pubblici napoletani – quello dell'Annunziata fallì agli inizi del XVIII secolo – iniziò nel 1794 e si concluse nel 1861 con la nascita del Banco di Napoli, mentre l'istituzione dell'Archivio risale al 29 novembre del 1819, anno in cui Ferdinando I di Borbone destinò il complesso monumentale del Sacro Monte e Banco dei Poveri alla conservazione degli archivi degli antichi banchi pubblici napoletani<sup>94</sup>. La fine dell'istituto segnò l'inizio del declino del complesso monumentale che fu via via saccheggiato sia dei beni immobili, sia di quelli mobili di cui, seppure in parte, si dà conto nel paragrafo seguente.

### 7. *I beni mobili*

Del patrimonio mobile del complesso monumentale del Sacro

<sup>91</sup> ASBNA, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 369.

<sup>92</sup> Ivi, m. 365.

<sup>93</sup> Ivi, m. 157, 479.

<sup>94</sup> Cfr. AA. VV. 1985, 51, 58-74.

Monte e Banco dei Poveri non rimane quasi nulla. I volumi patrimoniali testimoniano l'attenzione che i governatori-confratelli ebbero nell'arredo degli ambienti di rappresentanza, degli uffici e, soprattutto, della cappella, per la quale un inventario del 1735 documenta la ricchezza degli arredi sacri paragonabile per importanza e consistenza a quello della cappella del Monte di Pietà fino a qualche decennio fa di proprietà del Banco di Napoli e poi passato al Gruppo Intesa Sanpaolo<sup>95</sup>:

#### Argento

Una croce col suo pedagno nella quale vi è il crocifisso con due puttini e diversi misteri con una statua in mezzo assieme colla morte con viticella di rame, n. 1.

Sei candelieri grandi con corone, n. 6.

Sei candelieri piccolini, n. 6.

Una pisside d'argento tutta indorata ed intagliata con puttini d'argento attorno, n. 1.

Quattro calici, cioè due lavorati e due lisci, n. 4.

Quattro patene indorate coll'impresa dietro della sudetta congregazione, n. 4.

Un secchio d'argento per l'acquasanta coll'aspersorio anco d'argento, n. 1.

Due campanelli d'argento con loro tintinaboli anco d'argento, n. 2.

Uno ingenziere e navetta con cocchiarino d'argento, n. 1.

Un piattino piano d'argento, n. 1.

Uno quadretto d'argento per dar la pace, n. 1.

Due pedarole d'argento lavorato per l'altare con viticelle di rame, n. 2.

Un crocifisso piccolo d'argento d'un palmo in circa per sopra la custodia, n. 1.

Una custodia di legno inargentata con frontespizio d'argento lavorato con sua chiavetta d'argento, n. 1<sup>96</sup>.

<sup>95</sup> Cfr. Scarpa 2004, 64-67.

<sup>96</sup> Depennato con nota sulla carta a fronte «1745, 3 giugno: si è tolta la

- Due carte di glorie d'argento, n. 2.  
 Un in principio d'argento, n. 1.  
 Una sfera grande d'argento con linguetta indorata, n. 1.  
 Un piede per detta sfera d'un palmo d'argento, n. 1.  
 Un angelo per mantenere detta sfera nell'esposizioni d'argento coll'impresa del Monte nel suo piedestallo, n. 1.  
 Una scatoletta d'argento per l'ostie, n. 1<sup>97</sup>.  
 Un'altra sfera grande con suo piede indorata all'estremi con sua linguetta indorata di peso di libbre 42 once 8½ fatta nell'anno 1735, numero 1.  
 Una scatoletta nuovamente fatta nel mese di settembre 1737 per uso di ponerci l'ostie consecrata nell'esposizione del Signore, nelle 2<sup>de</sup> [seconde] domeniche e circolari, indorata di dentro.  
 Una portella d'argento per la custodia che si è fatta nuovamente di marmo a novembre 1745 unitamente con una chiavetta d'argento oltre di quella che sta nella custodia antica [...].

#### Quadri

##### Sacrestia

- Uno quadro della Circoncisione del Signore grande con cornice indorata, n. 1.  
 Altro quadro grande dell'Immacolata Concezione con cornice indorata, n. 1.  
 Altro di Santa Cecilia con cornice indorata, n. 1.  
 Altro del Santissimo con cornice indorata, n. 1.  
 Altro coll'imagini della Beata Vergine, il Bambino e San Giovanni Battista con cornice all'antica indorata, n. 1.  
 Altro della Beata Vergine della Purità con cornice indorata, n. 1.  
 Altro del Bambino che dorme con cornice indorata, n. 1.

controdetta custodia di legno inargentata con frontespizio d'argento essendo remasta solamente la chiavetta».

<sup>97</sup> Nota sulla carta a fronte «La contradetta scatoletta d'argento per uso dell'ostie della contradetta sacrestia si è cambiata e si è data al conto del prezzo per una simile fatta più grande e di più peso et indorata da dentro per uso anco di riponervi l'ostie consacrate nell'esposizioni del Signore».

Altro coll'effigie del pontefice Benedetto XIII fu fratello della nostra Congregazione con cornice negra e stragalli d'oro, n. 1.

Camera in detta sacrestia

Due quadri di Prospettiva con cornici negre e stragalli indorati, n. 2.

Oratorio

Uno quadro di mezzo grande in detto Oratorio di Giordano della Circoncisione del Signore col panno di taffetà cremisi avanti e ferro, n. 1.

Due quadri laterali dell'altare maggiore di Solimena uno della Santissima Annuntiata e l'altro della Nascita del Signore con cornici piccole intagliate ed indorate, n. 1.

Altare di fuori

Un quadro grande fuori in detto altare col Nome di Giesù con cornice indorata e col panno avanti di taffetà cremisi e ferro, n. 1<sup>98</sup>.

In questa sede mi sono limitato a trascrivere le carte con l'elenco degli oggetti d'argento e dei dipinti di cui restano le tele dell'oratorio e un quadro inventariato «del Bambino che dorme con cornice indorata» che può essere identificato col *Gesù bambino dormiente* (fig. 15) di Giovan Antonio D'Amato, secondo quanto comunicatomi da Giuseppe Porzio. L'opera, originariamente destinata alla sacrestia (probabilmente veniva esposta durante il Natale) fu spostata nel 1735 nella Sala dell'Udienza dove, prima della collocazione attuale, rimase fino al 1770<sup>99</sup>. Riferibile a Girolamo Imperato è invece il dipinto «grande dell'Immacolata

<sup>98</sup> ASBNa, Sacro Monte e Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 374, cc. 2-3, 15-16.

<sup>99</sup> Lo si ricava dalla nota sulla carta 15 a fronte «Tutti li restrosritti quadri numero sette e solamente è remasto nella sacrestia uno di esso al numero 4 coll'effigie del Santissimo Sacramento per uso dell'esposizioni così circolari come di Carnevale, quali sono stati con ordine dell'illustrissimi signori del governo in questo corrente anno 1735 trasportati nella nuova Udienza». La tela di D'Amato attualmente si trova in uno degli uffici della sezione Archivio e biblioteca della Fondazione.

Concezione» da mettere in rapporto con tre pagamenti estinti nel 1607 a favore del pittore e dei suoi eredi per una cona di soggetto imprecisato con la sola indicazione che 10 ducati erano stati versati «in conto della pittura et azzulo oltremarino»<sup>100</sup> ottenuto dal costoso lapislazzuli e verosimilmente destinato alla mandorla o al manto che solitamente avvolge la figura della Vergine; circostanza, questa, che, salvo nuove acquisizioni, mi induce a scartare la possibilità che si possa trattare dell'altra tela menzionata nell'inventario con la *Circoncisione* e che potrebbe far pensare al dipinto con lo stesso soggetto di Imperato proveniente dalla chiesa di San Domenico a Ragusa, poi confluito nella collezione Banco di Napoli-Imi Sanpaolo e oggi in deposito al Museo di Capodimonte<sup>101</sup>. Nella sacrestia, oltre ai due grandi dipinti con l'*Immacolata* e la *Circoncisione*, si trovavano una *Santa Cecilia*, patrona della musica, una *Madonna col Bambino e san Giovanni Battista*, un ritratto del confratello *Benedetto XIII*, commissionato nel 1726 allo sconosciuto pittore Domenico Lupica<sup>102</sup>, una *Madonna della Purità*, probabile replica della versione iconografica promossa dai chierici regolari di San Paolo Maggiore<sup>103</sup>, e non ultime due «prospettive» (capricci architettonici), afferenti ad un genere in cui si distinsero pittori come Micco Spadaro e Viviano Codazzi.

Infine, nell'elenco «Robbe diverse» del medesimo inventario sono annoverate sei statue di santi, probabilmente di legno, di cui due con reliquie; una «statua di Nostro Signore risuscitato con bacchetta indorata in mano e bandiera di seta cremisi»; un mezzo busto raffigurante l'*Ecce homo*; un baldacchino mobile

<sup>100</sup> Cleopazzo 2015, 55, doc. 5, che precisa che l'opera fu commissionata quando la sede del Monte si trovava nella chiesa di San Giorgio Maggiore.

<sup>101</sup> Cfr. la scheda aggiornata di De Mieri 2009, 310-311, n. 53, con bibliografia precedente.

<sup>102</sup> Cfr. Nappi 1979, 179, doc. 26.

<sup>103</sup> Cfr. Pacelli 2012.

dorato e intagliato; un confessionale di noce. Altrettanto considerevole la quantità di stole, piviali, pianete, casule, omerali, tonacelle, tovaglie, fazzoletti, veli per il Santissimo Sacramento che variavano per colore e foggia in base alle funzioni liturgiche così come prescritto nelle *Instructtionum fabricæ et supellectilis ecclesiasticæ* di Carlo Borromeo.

### Riferimenti bibliografici:

- AA.VV. 1972, *L'Archivio Storico del Banco di Napoli. Una fonte preziosa per la storia economica, sociale e artistica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli.
- AA.VV. 1985, *L'Archivio Storico del Banco di Napoli*, Napoli.
- AA.VV. 2004, *Per una storia minuta del Sacro Monte e Banco dei Poveri. Notizie tratte dalle filze dei secc. XVII-XVIII. Parte seconda*, in Istituto Banco di Napoli-Fondazione. *Quaderni dell'Archivio Storico 2002-2003*, Napoli, 263-458.
- Abetti L. 2009, *I palazzi nobiliari di via Medina*, in Fagiolo M. (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. Italia meridionale*, Roma, 63-71.
- Abetti L. 2012, *Urbanistica, architettura e committenza a Napoli in età barocca*, Roma.
- Alisio G. 1987 (a cura di), *Monte di Pietà*, Napoli.
- Black C.F. 1992 (1989), *Italian Confraternities in the Sixteen Century*, Cambridge, ed. cons. *Le confraternite italiane del Cinquecento*, trad. di A. Farè, Milano.
- Blunt A. – Lenzo F. 2006, *Neapolitan Baroque & Rococo Architecture*, London 1975, ed. italiana curata e aggiornata da F. Lenzo, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, Milano.
- Boccadamo G. 1998, *L'ospedale di Cola di Fiore a Piazza del Mercato*, in Istituto Banco di Napoli-Fondazione. *Quaderni dell'Archivio Storico 1998*, Napoli, 41-54.
- Borrelli G. 1991, *L'intaglio ligneo dal barocco al rococò (II)*, “Napoli nobilissima”, s. III, XXX, 10-30.
- Borrelli 2010 G. G., *Alcune precisazioni su Francesco Pagano e Giuseppe Santmartino da un singolare contratto*, in Gaeta L. (a cura di), *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, atti del convegno (Lecce 2004), Lecce, II, 265-280.

- Borrelli G. G. 2013, *Il patrimonio artistico: dipinti, sculture e restauri*, in Spinosa N. – Pinto A. – Valerio A. (a cura di), *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, Napoli, 171-224.
- Cantone G. 1998, *Fuga, Ferdinando*, in DBI, L, Roma, 680-691.
- Cantone G. 2000, *Intorno a San Marcellino. L'architettura della trasformazione a Napoli dal Cinque al Settecento*, in Fratta A. (a cura di), *Il complesso di San Marcellino. Storia e restauro*, Napoli, 40-51.
- Capasso B. 1905, *Napoli greco-romana*, Napoli.
- Carotenuto V. 1998, *Documenti dall'Archivio di Stato di Napoli*, in *La Reggia di Portici nelle collezioni d'arte tra Sette e Ottocento*, Napoli, 49-62.
- Carpò M. 1993, *La maschera e il modello. Teoria architettonica ed evangelismo nell'Extraordinario Libro di Sebastiano Serlio*, Milano.
- Casanova D. 2005 (a cura di), *Mestieri e devozione. L'associazionismo confraternale in Campania in età moderna*, Napoli.
- Castellano E. – Guida G. – Lucchese R. 2002, *Per una storia minuta del Sacro Monte e Banco dei Poveri. Notizie tratte dalle filze dei secc. XVII-XVIII*, in *Istituto Banco di Napoli-Fondazione. Quaderni dell'Archivio Storico 2001*, Napoli, 177-254.
- Ceci G. 1935, *Sanfelice, Ferdinando*, in *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler*, Leipzig, XXIX, 401-402.
- Celano C. 1692, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* [...], Napoli.
- Cleopazzo N. 2015, *Nuovi documenti (e qualche ipotesi) per le arti a Napoli agli inizi del Seicento: l'oratorio del Monte dei Poveri e l'altare Amodeo in Santa Maria la Nova*, "Napoli nobilissima", s. VII, I, 44-57.
- Colonnesi D. 1989, *Le roste napoletane del '600 e del '700*, Napoli.
- Colucci S. 2004, *Gennaro D'Aveta pittore ornamentista al servizio del Banco dei Poveri*, in *Istituto Banco di Napoli-Fondazione. Quaderni dell'Archivio Storico 2002-2003*, Napoli, 215-228.
- Corvino S. 2007, *La chiesa di San Domenico Soriano di Napoli. Rivisitazione storica attraverso i documenti*, in *Istituto Banco di Napoli-Fondazione. Quaderni dell'Archivio storico 2005-2006*, Napoli, 353-378.
- Croce B. 1893, *Un innamorato di Napoli. Carlo Celano*, "Napoli nobilissima", s. I, II, 65-70.
- Croce B. 1992, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1943, ed. a cura di G. Galasso, Milano.
- D'Antonio P. 1997, *Nuove acquisizioni su gli edifici civili di Ferdinando Fuga*, "Napoli nobilissima", s. III, XXXVI, 111-118.
- De Dominicis B. 2008, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli

- 1742-1745, ed. a cura di F. Sricchia Santoro e A. Zezza, Napoli.
- De Falco C. 2002, *I Buonocore e la committenza nobiliare a Napoli tra Sei e Settecento*, in Gambardella 2002, 393-400.
- del Pesco D. 2018, *Arrangiarsi con arte. Note su Ferdinando Sanfelice: maestri e libri*, "Confronto. Studi e ricerche di storia dell'arte europea", n.s. I, 1, 151-178.
- de Letteriis C. 2005, *Marmi napoletani del '700. Considerazioni sull'altare maggiore della Chiesa di San Lorenzo a San Severo*, Foggia.
- De Mieri S. 2009, *Girolamo Imperato nella pittura napoletana tra '500 e '600*, Napoli.
- De Rosa L. 1958, *Le origini curialesche del Banco dei Poveri (1563-1608)*, in "Bancaria", 4, 429-436.
- De Seta C. 1981, *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Roma – Bari.
- De Seta C. 2000 (a cura di), *Vanvitelli e la sua cerchia*, cat. della mostra (Caserta 2000-2001), Napoli.
- De Simone E. 1976, *Case e botteghe a Napoli nei secoli XVII e XVIII*, "Revue internationale d'histoire de la banque", 12, 77-140.
- De Simone A. 2007, *L'architetto Giovanni Del Gaizo*, in *Istituto Banco di Napoli-Fondazione. Quaderni dell'Archivio Storico 2005-2006*, Napoli, 229-248.
- Di Furia U. 2011, *Il Banco dei Poveri e le trasformazioni settecentesche della chiesa di S. Tommaso Apostolo a Capuana*, in *Istituto Banco di Napoli-Fondazione. Quaderni dell'Archivio Storico 2009-2010*, Napoli, 129-176.
- Di Liello S. 2012, *Giovan Battista Cavagna. Un architetto pittore tra classicismo e sintetismo tridentino*, Napoli.
- Fiengo G. 1976, *Gioffredo e Vanvitelli nei palazzi dei Casacalenda*, Napoli.
- Fiengo G. 1985, *Giovanni Del Gaizo e i rifacimenti settecenteschi*, in Fiengo G. – F. Strazzullo (a cura di), *La badia di Cava*, Cava de' Tirreni.
- Fiengo G. – Guerriero L. 2002, *Il centro storico di Aversa. Analisi del patrimonio edilizio*, Napoli.
- Filangieri G. 1885, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle provincie napoletane*, Napoli.
- Filangieri di Candida R. 1940, *I Banchi di Napoli dalle origini alla costruzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808)*, Napoli.
- Galasso G. 1972, *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al 1693*, in *Storia di Napoli*, Cava de' Tirreni, VI/1, 161-177.
- Gambardella A. 2002 (a cura di), *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, atti del convegno di studi (Napoli-Caserta 1997), Napoli.
- Galvagno R. 1979, *Celano, Carlo*, in *DBI*, XXIII, Roma, 339-340.

- Garms J. 1992, *Vanvitelli architetto di Corte a Roma e a Napoli*, in Cantone G. (a cura di), *Barocco napoletano*, Roma, 217-231.
- Giampaola D. 1997, *Tracce sotto le strade di Napoli*, Napoli.
- Giampaola D. 2013, *Dalle insulae di Neapolis all'“isola conventuale”*, in Spinosa N. – Pinto A. – Valerio A. (a cura di), *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, Napoli, 87-102.
- Gravagnuolo B. 2002 (a cura di), *Mario Gioffredo*, Napoli.
- Gravagnuolo B. – Adriani F. 2005 (a cura di), *Domenico Antonio Vaccaro. Sintesi delle arti*, Napoli.
- Guerriero L. 1999, *Apparecchi murari in laterizio nell'età moderna*, in Fiengo G. – Guerriero L. (a cura di), *Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI ed il XIX secolo*, Napoli, 281-370.
- Intorcchia G. 1987, *Magistrature del regno di Napoli. Analisi prosopografica. Secoli XVI-XVII*, Napoli.
- Jacazzi D. 1995, *Gaetano Barba. Architetto «neapolitano» 1730-1806*, Napoli.
- Lattuada R. 1997, *La stagione del Barocco a Napoli (1683-1759)*, in *Capolavori in festa. Effimero barocco a Largo di Palazzo (1683-1759)*, catalogo della mostra (Napoli 1997-1998), Napoli, 23-54.
- Losito R. 2002, *Ornamento tra teoria e prassi nel Settecento a Napoli*, in Gambardella. 2002, 173-184.
- Lenzo F. 2011, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo. Le colonne del Tempio dei Dioscuri e la chiesa di San Paolo Maggiore*, Roma.
- Mastellone S. 1965, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Seicento*, Napoli.
- Mormone R. 1959, *Il rifacimento settecentesco nella chiesa di Santa Chiara a Napoli*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli, III, 85-103.
- Mormone R. 1970, *Architettura a Napoli 1650-1734*, in *Storia di Napoli*, Cava de' Tirreni, VI/2, 1110-1195.
- Nava Cellini A. 1982, *La scultura del Settecento*, Torino.
- Nappi E. 1979, *Il palazzo e la cappella del Sacro Monte e Banco dei Poveri*, in Spinosa N. (a cura di), *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, Napoli, 173-187.
- Nappi E. 1985, *Contributi a Giovan Giacomo Conforto (I)*, “Napoli nobilissima”, s. III, XXIV, 173-183.
- Nappi E. 1986, *Contributi a Giovan Giacomo Conforto (II)*, “Napoli nobilissima”, s. III, XXV, 40-44.
- Pacelli V. 2012, *La Madonna e la Cappella della Purità in San Paolo Maggiore. Un evento ‘mediatico’ teatino tra arte e devozione nella capitale del vice-regno spagnolo*, in D'Alessandro D.A. (a cura di), *Sant'Andrea Avellino*

- e i Teatini nella Napoli del vicereame spagnolo. Arte, religione, società*, Napoli, II, 427-446.
- Pane R. 1939, *Architettura nell'età barocca in Napoli*, Napoli.
- Pane R. 1956, *Ferdinando Fuga*, Napoli.
- Pane R. 1968, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, "Napoli nobilissima", s. III, VII, 31-34.
- Pane G. 2001, *Gli Archivi del Banco, la Chiesa e l'Oratorio del Monte dei Poveri*, in *Dieci anni dell'Istituto Banco di Napoli Fondazione 1991-2001*, Napoli, 177-211.
- Parrino D. A. 1700, *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima [...]*, Napoli.
- Pinto A. 2018, *Raccolta notizie per la storia, arte, architettura di Napoli e contorni. Parte 1: artisti e artigiani*, 2018, [www.fedoa.unina.it](http://www.fedoa.unina.it).
- Rago G. 2009, *Quadraturismo nelle residenze campane*, in Fagiolo M. (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. Italia meridionale*, Roma, 97-102.
- Raucio G. 2015, *Giovan Giacomo Conforto: architetto napoletano protobarocco*, in Amirante G. – Pezone M. G. (a cura di), *Tra Napoli e Spagna. Città storica, architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*, Napoli.
- Ricciardi E. 2000, *Il quartiere degli avvocati. Palazzi di togati a Napoli in età vicereale*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti 1999*, Napoli, 90-110.
- Ripa C. 1992, *Iconologia*, Roma 1593, ed. cons. a cura di P. Buscaroli, Milano.
- Rizzo V. 2000, *Il rifacimento settecentesco di S. Tommaso Apostolo a Capuana ossia la real estaurita di Santa Maria di Mezzagosto alla Vicaria*, in *Istituto Banco di Napoli-Fondazione. Quaderni dell'Archivio Storico 1999*, Napoli, 185-211.
- Rizzo V. 2001, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro apoteosi di un binomio*, Napoli.
- Romano S. 1980, *L'arte organaria a Napoli*, Napoli.
- Ruotolo R. 1999, *Cappella del Monte dei Poveri*, in *Napoli Sacra. Guida alle chiese della città*, 1° itinerario, Napoli, 42-43.
- Sarnella G. 1981, *Gli altari marmorei di Maddaloni*, in *Maddaloni. Il centro storico. Analisi e metodologie*, Napoli, 99-121.
- Sarnelli P. 1685, *Guida de' Forastieri [...]*, Napoli.
- Sauro A. 2003, *La Reggia di Portici*, in Cantone G. (a cura di), *Campania barocca*, Milano.
- Scarpa T. 2004, *La Cappella del Monte di Pietà e le sue opere d'arte*, in Coliva A. (a cura di), *La collezione d'arte del Sanpaolo Banco di Napoli*, Milano, 52-67.
- Strazzullo F. 1953, *Il restauro settecentesco della chiesa dello Spirito Santo a Napoli. Documenti inediti*, Milano.

Strazzullo F. 1968, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli.



*Tavole delle illustrazioni*





1. Napoli, Palazzo del Sacro Monte e Banco della Pietà, particolare



2. Napoli, Complesso monumentale del Sacro Monte e Banco dei Poveri, pianta del piano terra





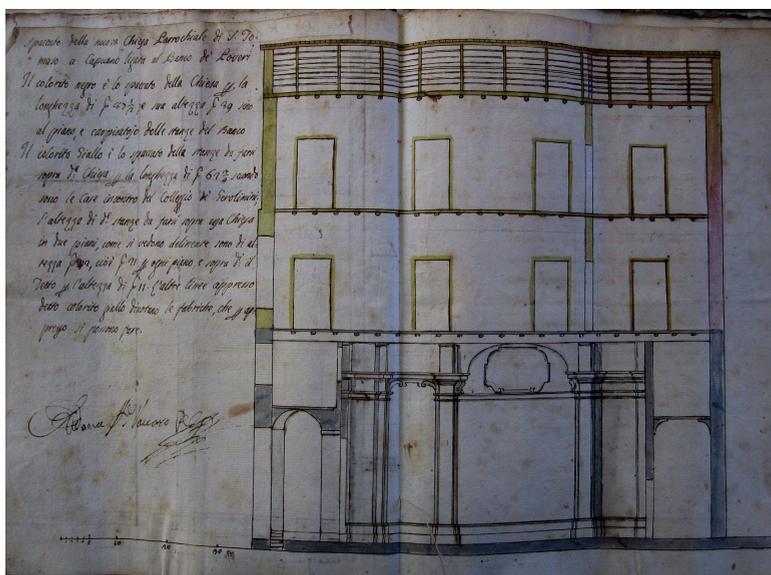
*4. Napoli, Cappella del Sacro Monte dei Poveri, facciata e portale*



*5. Napoli, Monastero di San Gregorio Armeno, portale*



*6. Napoli, Palazzo Corigliano, portale*



7. Domenico Antonio Vaccaro, Pianta e alzato della verticale sulla chiesa di San Tommaso Apostolo a Capuana, penna e inchiostro acquerellato, Archivio di Stato di Napoli



8. Napoli, Oratorio del Sacro Monte dei Poveri, particolari

9. Paolo Persico, Putto di capoaltare, Napoli, Oratorio del Sacro Monte dei Poveri



*10. Napoli, Palazzo del Sacro Monte e Banco dei Poveri, facciata principale, particolari*



11. Napoli, Palazzo Caramanico, facciata



12. Padula, Certosa, scalone ellittico, particolare



13. Napoli, Palazzo Giordano, facciata



14. *Giacinto Diano, La Giustizia,  
Napoli, Palazzo del Sacro Monte e Banco dei Poveri, particolare*

---



15. *Giovan Antonio D'Amato, Gesù bambino dormiente,  
Napoli, Palazzo del Sacro Monte e Banco dei Poveri*

---



FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

*Consiglio di Amministrazione*

*Presidente*

Rossella Paliotto

*Vice Presidente*

Vincenzo Di Baldassarre

Francesco Caia  
Donato Pessolano  
Luigi Sportelli

*Consiglio generale*

Orazio Abbamonte  
Mario Aulenta  
Aniello Baselice  
Andrea Carriero  
Vincenzo De Laurenzi  
Valerio Donato  
Bruno D'Urso  
Maria Vittoria Farinacci  
Rosaria Giampetraglia  
Dario Lamanna  
Alfredo Malacarne  
Angelo Marrone  
Vincenzo Mezzanotte  
Mariavaleria Mininni  
Franco Olivieri  
Luigi Perrella  
Salvatore Sica  
Andrea Abbagnano Trione

*Collegio Sindacale*

Isidoro Orabona  
Raffele Ianuario  
Mario Lucci

*Coordinatrice generale*

Anna Maria Candela